che un problema urgente lo richiedesse; ma De Gaulle non si fida: vuole un impegno statutario, una solenne dichiarazione che affermi la esistenza di un direttorio. Il generale ha tanto insistito che Kennedy ha promesso di ripensarci durante la notte. Gli avrebbe dato stamattina una risposta definitiva.

Durante la notte Kennedy ha potuto consultarsi col suo segretario Dean Rusk. Stamattina, dunque, Rusk non poteva decidere nulla con Couve De Murville prima della seduta plenaria all'Eliseo. Questa si è aperta poco dopo le 10,30 ed è durata fino verso mezzogiorno. Ma non bastava ancora. Il no al direttorio a tre era stato confermato, ma erano emerse altre divergenze sui segreti nucleari. Kennedy non è disposto a rivelare i segreti della produzione atomica a De Gaulle. Pensa che l'esercito francese non dà affidamento e non ha esitato a dire, con cortesi espressioni, al generale, che il «putsch» di Algeri ha confermato le buone ragioni della diffidenza degli Stati Uniti. Le miti condanne inflitte a Zeller e Challe (non se ne è parlato, probabilmente, ma l'argomento era nell'aria) sono una ulteriore riprova della cautela necessaria, nei rapporti con gli alti quadri dell'esercito francese. Insomma, Kennedy ha colto la palla al balzo per ritorcere contro De Gaulle, a proposito dei segreti atomici, l'argomento che il generale aveva usato per sostenere la necessità di una condirezione della Francia negli affari mondiali: quello della debolezza e delle incrinature del potere gollista. In più, Kennedy ha cercato di dimostrare a De Gaulle che se gli Stati Uniti avessero rivelato i segreti atomici alla Francia, tutti gli altri alleati avrebbero preteso la stessa cosa; il che non è manifestamente possibile né opportuno, nel momento in cui la conferenza di Ginevra sulla cessazione degli esperimenti nucleari cerca faticosamente di uscire da una lunga impasse.

La discussione su questo e su altri punti di divergenze non ha potuto concludersi negli ottanta minuti della seduta plenaria di stamattina, a cui partecipavano anche i ministri degli esteri. Così è stato deciso di aprire un sesto colloquio, a tu per tu, fra De Gaulle e Kennedy nel pomeriggio. In esso si sarebbe cercato non tanto di superare contrasti evidentemente inconciliabili, quanto di stabilire qualche formula di intesa che permettesse di stilare un comunicato non troppo freddo, e d'altra parte, di concludere una discussione segreta fra i due sui problemi atomici.

Nell'intervallo fra le due riunioni con De Gaulle, Kennedy si è recato al pranzo con la stampa diplomatica, dove ha esordito come abbiamo detto sopra, con una battuta che ha raggelato

Nella conferenza stampa che è seguita, Kennedy ha formulato diversi giudizi interessanti. Scegliamo gli essenziali: «lo sviluppo nucleare sovietico ha reso gli Stati Uniti vulnerabili, ha modificato dunque la loro concezione della difesa e l'ha resa indivisibile».

«Speriamo che le conversazioni di Evian per l'Algeria si concludano con un accordo. Naturalmente, se Evian dovesse chiudersi con un fallimento, tutti coloro che sono interessati al problema algerino sarebbero indotti a partecipare a consultazioni».

«L'utilità principale del mio incontro con Krusciov consiste nel fargli conoscere nella maniera più completa il nostro punto di vista e nel conoscere il suo. Due conferenze sono riunite a Ginevra. Se il nostro incontro può farle progredire, sarà pure una cosa assai utile. Infine, è certo importante parlare coi propri alleati, ma è parimenti essenziale lo scambio di opinioni con coloro da cui siamo separati».

A una domanda sul punto di vista francese in merito all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, Kennedy ha risposto di rivolgerla a De Gaulle. Su Berlino si è mantenuto assai vago. «I diritti statutari non possono essere modificati con la forza». Il Presidente ha negato che la «Central intelligence agency» si fosse immischiata nel «putsch» di Algeri; e ha sostenuto che l'Europa occidentale deve essere interessata alla politica verso l'America latina, come lo è per l'Africa e per l'Asia (un modo come un altro per dire che gli Stati Uniti hanno il diritto di interessarsi anche all'Africa) Su questo punto, Kennedy, ha avuto — a quanto sembra — una spiegazione assai approfondita e polemica con De Gaulle.

Stasera, Kennedy dormirà ancora al Quai D'Orsay. Ma la sua visita ufficiale a Parigi è finita nel momento in cui ha lasciato l'Eliseo dopo l'ultimo incontro con De Gaulle, verso le 16. Nel tardo pomeriggio, il presidente americano ha ricevuto presso il consolato il suo ambasciatore itinerante, Harriman, e il delegato americano alla conferenza per la cessazione degli esperimenti nucleari, Arthur Dean. Tutti e due erano giunti oggi stesso da Ginevra. Di queste consultazioni, concernenti lo stadio attuale delle due conferenze, Kennedy si servirà certamente per l'incontro con Krusciov a Vienna.

SAVERIO TUTINO

L'omaggio al Milite Ignoto nell'anniversario della Repubblica

Il quindicesimo anniversario della Repubblica è stato celebrato ieri in tutta Italia con manifestazioni pubbliche e comizi, e con le tradizionali cerimonie e parate militari. A Genova, durante la manifestazione, il sindaco ha consegnato la medaglia d'argento al valor civile alla madre di un dodicenne, Paolo Fossa, morto per soccorrere altri bambini in pericolo. A Roma, il presidente della Camera, Leone, accompagnato dal ministro della Difesa, ha deposto una corona di fiori al Milite Ignoto. Nella foto Leone e Andreotti salgono la scalea del monumento ai caduti

Paurosa esplosione in via Jacopo della Quercia

Crolla per uno scoppio di gas una casa di tre piani a Milano

Due morti - L'esplosione provocata dal portiere che ha suonato il campanello dell'appartamento saturo di gas - Forse l'inquilino aveva tentato il suicidio - Aperta un'inchiesta

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2 — *Alle 19,50 di questa sera qualche scintilla causata dal campanello della porta d'ingresso d'un appartamento al terzo piano dello stabile di via Jacopo della Quercia 16, ha provocato una tremenda esplosione di gas, che ha disintegrato letteralmente l'intero appartamento di due locali e servizi, mentre blocchi di cemento, infissi, inferriate lanciati tutt'intorno sfondavano e danneggiavano finestre e muri del primo blocco dello stabile.*

La sciagura ha causato, a quanto è stato finora accertato, due vittime: Rodolfo Colonnello di 61 anni, che abitava nella casa distrutta e il cui cadavere è stato rinvenuto schiacciato da un lastrone di cemento in bilico fra le macerie, e il portinaio dello stabile, Costante Trevisan di 38 anni, che è morto durante il trasporto all'ospedale di Niguarda.

Era stato appunto il Trevisan che messo in allarme dalla moglie, Regina Torcelli, di 33 anni era salito al terzo piano, dove la donna aveva avvertito un forte odore di gas, per accertarsi che non fosse accaduta una disgrazia. Appena il Trevisan ha schiacciato il pulsante del campanello è avvenuta la tremenda esplosione del gas, che evidentemente aveva saturato l'appartamento, mentre il Colonnello, probabilmente, era già stato ucciso dalle esalazioni, o era privo di conoscenza. Fra le varie ipotesi si avanza anche quella che il Colonnello abbia tentato il suicidio.

La Torcelli che era salita su un terrazzino che sovrasta anche la casa distrutta, per stendere della biancheria, dal suo posto ha visto la casa sotto di lei sparire in un boato, mentre macerie e mobili dell'appartamento, che aveva originato la sciagura, sono volati nel cortile sfasciando vetri e finestre di uno stabile dirimpetto.

Dopo poco alcuni coinquilini, riavutisi dallo spavento, hanno provveduto ad avvisare i vigili del fuoco; altri avanzando sulle scale in pericolo hanno trovato il portinaio rantolante: l'esplosione gli aveva squarciato la gola, mentre altre gravi ferite avevano lacerato il corpo. Il Trevisan, come si è detto, è morto durante il trasporto all'ospedale di Niguarda.

Una scena straziante è avvenuta nel cortile della casa di via Jacopo della Quercia, n. 16, all'arrivo di Virginia Guasti — la donna che viveva con il Colonnello — giunta da Pavia appena avuta notizia della disgrazia. La signora ha assistito all'opera dei vigili del fuoco che rimuovevano la salma di Rodolfo Colonnello, schiacciato sotto un lastrone del pavimento del terzo piano

La donna, sconvolta dal dolore, è stata colta da una crisi ed è stata trasportata a bordo di un'autolettiga all'ospedale Maggiore e ricoverata in grave stato di choc. Nulla si è potuto intuire dalle frasi sconnesse pronunciate dalla Guasti, che avvalorò l'ipotesi del suicidio del Colonnello.

Anche la moglie del portinaio dello stabile, Regina Torcelli, di 35 anni, ha dovuto ricorrere alle cure di un medico per lo choc riportato in seguito allo scoppio

I tecnici della società erogatrice del gas, accorsi sul posto, hanno concluso una sommaria inchiesta sull'incidente, confermando che lo scoppio è avvenuto proprio per la scintilla provocata dal suono del campanello

L'esame necroscopico della salma stabilirà poi se il signor Colonnello sia deceduto per le ferite riportate nel crollo o se fosse già morto per asfissia da gas prima dello scoppio

MILANO — Una veduta del crollo e (sotto) i vigili del fuoco al lavoro fra le macerie (Telefoto)

Nuove crepe nella maggioranza governativa

Aspre polemiche tra i convergenti sulla durata del governo Fanfani

Il vice-segretario del PSDI afferma che «questa situazione non può durare indefinitamente» Discorso di La Malfa - Malagodi attacca i «giocatori d'azzardo» - Paternò si dimette dal PDIUM

La festività del 2 giugno ha offerto spunti non privi di interesse agli oratori che hanno pronunciato discorsi di occasione, a cominciare dal repubblicano La Malfa, il quale ha parlato a Milano rinnovando la sua critica alle «convergenze».

«Non si può virilmente celebrare la Repubblica — ha detto La Malfa — senza riconoscere che una seria crisi politica e morale travaglia il paese e che ad essa deve essere posto, al più presto, rimedio. E' già manifestazione palese di crisi il fatto che forze politiche di centro-sinistra, le più idonee ad affrontare i problemi di una società democratica moderna, abbiano dovuto aderire ad una maggioranza di emergenza per contrastare il passo al governo Tambroni che scivolava verso concezioni autoritarie di destra. E' seconda manifestazione di tale crisi ed è addirittura mortificante il fatto che quelle forze politiche debbano forzatamente coabitare con altre forze per il tempo necessario ad impedire il ritorno ad un governo simile a quello Tambroni, e derivante da iniziative che non appartengono al normale e responsabile funzionamento della dialettica parlamentare». In queste parole, è presente un riferimento, non troppo velato, ad eventuali interventi del presidente della Repubblica per aprire una crisi.

La conclusione del discorso è stato il rinnovato preannuncio che il partito repubblicano rivedrà il problema della propria partecipazione alla maggioranza tra poco tempo, non appena non vi sarà più pericolo di «iniziative» extraparlamentari.

Di tenore analogo è un sorprendente discorso del vice-segretario del PSDI, Tanassi, che per la prima volta da quando il partito di Saragat appoggia Fanfani, ha detto a Ortona che «questa situazione non può durare indefinitamente» e che obiettivo del PSDI «rimane un governo di centro-sinistra». Questo atteggiamento di riserva verso il governo è un chiaro riflesso dei cattivi umori di Saragat dopo i risultati elettorali. Un altro esponente del PSDI, l'on Preti, è stato ancora più esplicito a Ferrara affermando che «il PSDI continua a battersi per rendere possibile, entro un termine non lungo, un governo di centro-sinistra».

Il compagno Nenni ha parlato a Rovigo, affermando che «in nessun caso la situazione attuale può durare» e riproponendo alla DC una scelta «fra centro-sinistra e centro-destra». Queste affermazioni sono state precedute da una battuta polemica del tutto gratuita contro i comunisti. Quindici anni fa, secondo Nenni, la battaglia repubblicana fu «resa più difficile dalla relativa indifferenza con la quale i comunisti consideravano il problema istituzionale nel quadro della loro strategia a raggio mondiale».

A sostegno del governo Fanfani ha parlato a Cagliari Malagodi attaccando i «giocatori d'azzardo» che parlano di «crisi politiche o governative» e invocano l'aiuto del PSI. «Si avvicina il momento in cui — ha detto Malagodi — sarà necessario che tutti dicano chiaramente in Parlamento se vogliono o no che duri il presente governo». Il capo del gruppo d.c. del Senato, Gava, ha detto dal canto suo a Torre Annunziata che il governo Fanfani «dovrà durare» anche oltre novembre.

FANFANI E TAMBRONI La ricorrenza del 2 giugno è stata ricordata ieri alla televisione dal presidente del Consiglio, il quale ha ridotto la commemorazione al livello di un pistolotto elettorale per la DC. La sostanza del «messaggio» è stata che i governi democristiani hanno fatto in quindici anni più di quanto abbiano fatto nei precedenti decenni dopo l'unità d'Italia tutti gli altri governi messi insieme: citando i dati forniti dal governatore della Banca d'Italia circa l'aumento del reddito dal 1861 ad oggi, Fanfani ha dichiarato che «la constatazione non ha bisogno di commenti e basta a ricordare quale primato di tenace volontà nei cittadini, di sagacia negli operatori e di democratico governo della cosa pubblica registra l'ultimo decennio sui nove precedenti del primo secolo dell'Italia unita». Questo è tutto quello che Fanfani ha saputo dire per celebrare l'avvento della Repubblica, della quale non ha ricordato le origini storiche, così come non ha ricordato le forze che alla Repubblica hanno dato vita.

Quanto a Tambroni, l'ex presidente di luglio ha continuato anche ieri a lanciare sulle piazze i suoi forsennati appelli anticomunisti. Così come il giorno prima, a Rieti, aveva detto che per sconfiggere il comunismo «bisogna avere coraggio morale e fisico», ieri a Pozzaglia Sabina ha detto che «contro il partito comunista italiano bisogna essere implacabili. La fine del comunismo significherà per noi l'incentivo per poter aiutare più concretamente gli umili e i bisognosi».

LA SICILIA Paternò di Roccaromana deputato monarchico all'ARS, ha dato ieri le dimissioni dal PDIUM. Si comincia così a concretare la manovra dei dirigenti democristiani siciliani per far eleggere il proprio candidato alla Regione con alcuni voti dei deputati di destra. Tale manovra si attuerebbe proponendo Stagno d'Alcontres alla presidenza del governo e Majorana della Nicchiara alla presidenza dell'ARS. In cambio, Majorana permetterebbe ai «convergenti» di raggiungere la maggioranza passando loro alcuni voti della «Intesa» di destra. Si è parlato di Germanà, Caltabiano, Barone e Paternò di Roccaromana come di coloro che potrebbero abbandonare, con la complicità di Majorana, le file dell'Intesa, ed ecco infatti che Paternò ha dato ieri le dimissioni, a confermare quest voci.

l. t.

Alla vigilia del voto nel Polesine

Pajetta conclude a Rovigo la campagna elettorale del PCI

Nelle zone sconvolte dalle ripetute alluvioni la popolazione è diminuita di settantamila abitanti in dieci anni

ROVIGO, 2. — *Il compagno on. Gian Carlo Pajetta ha parlato nel pomeriggio di oggi a Rovigo, in piazza del Municipio, a conclusione della campagna per il rinnovo del Consiglio provinciale e dei Consigli comunali del delta.*

I termini di libertà e democrazia non possono essere usati — ha detto il compagno Pajetta — come un grande paravento, che dovrebbe nascondere agli italiani persino le falle degli argini del Po. Né si può credere che le cifre annuncianti che gli italiani producono di più che per il passato possano far dimenticare l'arretratezza stridente di intere province, le ingiustizie più gravi e meno giustificabili verso i lavoratori, e particolarmente verso i lavoratori della terra.

Il Polesine aveva 351 mila abitanti intorno al 1951; oggi gliene restano solo 280 mila. Se si considera l'incremento demografico bisogna concludere che 140 mila sono quelli che se ne sono andati. Forse che essi non hanno già votato contro la politica della DC per queste zone, non hanno dichiarato la loro sfiducia per le promesse governative? Sedici alluvioni nel giro di qualche anno sono il bilancio di una politica dove la insufficienza e l'incuria si sono accompagnate al profitto dei gruppi monopolistici e della proprietà fondiaria. Per sedici volte la natura stessa ha votato contro la DC, ha messo in luce tragicamente il suo fallimento nel delta del Po e nella provincia di Rovigo. Ci sarà vera democrazia in Italia solo quando potremo, al di là delle campagne d'odio e di discriminazione anticomunista, esaminare i problemi per quello che sono, scoprire e colpire le responsabilità, difendere la maggioranza della popolazione dalla politica esosa dei gruppi privilegiati. Ora, due termini della situazione sono sempre più chiari per gli italiani — ha continuato l'oratore — cioè, da un lato l'esperienza del governo Fanfani non è quella di un governo che tiene conto delle esigenze di sinistra; dall'altro si conferma giusto il giudizio dato dai comunisti nei mesi scorsi, che è indispensabile la loro presenza per una politica popolare unitaria. La DC, dopo aver pantellato qualche amministrazione comunale coi voti dei sociali sti, battezzandole di «centro-sinistra», ha continuato in una politica centrista di immobilismo e di lasciar fare, nei confronti dei monopoli. Sarebbe difficile chiamare posizioni di «centro sinistra» quelle dalle quali si spara sugli operai e si ordina di caricare brutalmente gli scioperanti, quelle dalle quali i clericali partono per andare all'assalto della scuola di Stato o per proteggere le manifestazioni fasciste. Il PCI raccoglie oggi nuovi consensi, perché nessuno può contestargli di essere il partito che garantisce, per tutti gli italiani, che la DC avrà sempre di fronte un'opposizione decisa

Milioni di italiani, anche di altri partiti, vedono nella politica dei comunisti la presenza di una politica di collaborazione delle forze popolari, che può mettere un freno all'avidità di potere della DC, disposta volta a volta a valersi di forze di destra, di centro-sinistra e magari di sinistra, pur di non cedere una briciola del potere che detiene, di strappare ancora una fetta di quello che non è riuscita a conquistare finora. Libertà e democrazia devono voler dire, per i democratici e i lavoratori, la possibilità di unire le loro forze, sfuggendo al monopolio clericale e al ricatto anticomunista. Quando la DC annuncia, come ha fatto ieri, il «rilancio dell'anticomunismo», è essa stessa che dice quale è per ora l'estrema difesa del centrismo contro la spinta a sinistra. La rabbia e lo sbandamento dei conservatori e dei gruppi reazionari per le recenti affermazioni del nostro partito dicono invece agli italiani in quale direzione bisogna colpire, per essere sicuri di cogliere nel segno, contro il privilegio e la conservazione

Patolicev in Italia dal 6 al 17 giugno

MOSCA, 2 — Il ministro del commercio estero dell'URSS Nikolai Patolicev, sarà in Italia dal 6 al 17 giugno in occasione della firma del nuovo accordo economico quadriennale italo sovietico. Inoltre Patolicev restituirà la visita compiuta nell'URSS nell'ottobre del 1960 dal on Dino Del Bo, allora ministro del commercio estero. Il ministro sovietico visiterà oltre Roma, anche Ravenna, Venezia, Milano e Torino, dove parteciperà alla «giornata sovietica» della esposizione mondiale del lavoro

PER IL 2 GIUGNO

Messaggio di Brezniev a Gronchi

Messaggi di augurio al Capo dello Stato, nell'anniversario della Repubblica, sono giunti da ogni parte del mondo. Hanno inviato telegrammi il presidente degli Stati Uniti, Kennedy, della Francia, De Gaulle, di Cuba, Dorticos, della Cecoslovacchia, Novotny

Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Brezniev, ha così telegrafato a Gronchi: «In occasione della festa nazionale d'Italia — il 15 anniversario della proclamazione della Repubblica — invio a Lei, signor Presidente, e al popolo italiano le sincere felicitazioni e i migliori auguri di pace, di felicità e di benessere del popolo sovietico e miei personali. Permetta, signor Presidente, che Le esprima la speranza, che le relazioni tra l'Unione Sovietica e l'Italia abbiano un ulteriore fruttuoso sviluppo per il bene dei popoli dei nostri paesi e nell'interesse della pace di tutto il mondo».

Contro il «piano decennale»

Iniziative in Toscana per la scuola di Stato

Voti di amministratori comunali per una riforma democratica della scuola - L'azione dell'Adesspi

Un largo movimento contro il «Piano decennale» e per la riforma democratica della Scuola si sta sviluppando in Toscana. Il problema è oggi al centro delle discussioni negli enti locali: ordini del giorno sono stati difatti approvati in numerosi centri, come a Montevarchi (dove i d.c. — dopo aver cercato invano di impedire la discussione sostenendo l'«improponibilità» dell'argomento, che esulerebbe, a loro avviso, dalle questioni strettamente «amministrative» — sono rimasti isolati) da comunisti, socialisti e socialdemocratici; a Massa (con i voti del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI: questi ultimi partiti fanno parte della giunta con la DC, la quale, invece, ha fatto votare ai propri consiglieri un suo o.d.g. favorevole al «Piano decennale» e alla scuola confessionale, o.d.g. che ha avuto i consensi del MSI); al Consiglio provinciale di Pisa, a Empoli, Bagno a Ripoli e Borgo S. Lorenzo (Firenze), a Siena e in numerose altre località.

A Torino è stata presa la iniziativa di una petizione popolare, diretta al presidente della Camera, Leone, che ha già raccolto numerose firme, nella quale si esprime la «ferma protesta contro i finanziamenti statali alle scuole private» e si chiede che «venga riconosciuta anche con il piano finanziario, la preminente funzione della scuola di Stato».

«Le gravissime condizioni in cui si trova la scuola italiana — afferma la petizione — interessano e preoccupano tutti i cittadini». Difatti — sottolinea il documento «gli analfabeti e i semianalfabeti sono 13 milioni, mancano oltre 150 mila aule e soltanto 1 alunno su 100 riceve assistenza, 1 milione e mezzo di ragazzi non completa l'istruzione obbligatoria fino ai 14 anni».

«In questa situazione — aggiunge la petizione — il governo propone un "piano decennale" che assegna finanziamenti insufficienti alla scuola pubblica e tende a far approvare dal Parlamento il finanziamento delle scuole private. Ciò è contro l'articolo 33 della Costituzione che vieta ogni finanziamento statale alla scuola privata».

La petizione, perciò, sottolineato che «soltanto la scuola di Stato può garantire la libertà di insegnamento, la istruzione obbligatoria e gratuita fino ai 14 anni, la possibilità ai migliori di continuare gli studi, lo sviluppo della ricerca scientifica e una adeguata preparazione civile e professionale», esprime la protesta popolare contro lo orientamento governativo, ed afferma che «il denaro di tutti» deve essere destinato alla «scuola di tutti».

Lunedì il Lotto

L'estrazione del Lotto di questa settimana, in seguito alle due festività consecutive del Corpus Domini e dell'anniversario della Repubblica, è stata rinviata a lunedì 5 giugno.

La più importante assise medico-scientifica del mondo

Diecimila sanitari ai convegni di Torino

Medicina nucleare, cardiochirurgia, circolazione extracorporea, al centro dei dibattiti che impegneranno scienziati di ogni paese

Dal nostro inviato speciale

TORINO, 2. — Diecimila sanitari, 45 congressi nazionali e internazionali, simposi, tavole rotonde, proiezioni cinematografiche d'alta specializzazione: cifre e programmi, questi, che dicono la vastità, addirittura l'imponenza, delle riunioni medico-chirurgiche internazionali 1961. Siamo dinanzi, da oggi a Torino, alla più importante assise medico scientifica del mondo.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo al Teatro Nuovo, nel tardo pomeriggio, alla presenza del ministro per la Sanità, del direttore generale della Sanità militare, generale Mennonna, del prof. A.M. Doglotti, direttore della clinica chirurgica dell'Università e presidente del Comitato per le riunioni.

I lavori congressuali propriamente detti, esaurita la premessa inaugurale, cominceranno domani e si svolgeranno in otto aule allestite nel palazzo di «Torino esposizioni». Citare gli argomenti diverrebbe, qui, in sede di cronaca, impresa ardua, ma a suffragare la giustezza dell'ampia eco già ora avuta dall'avvenimento, merce lo impegno e la qualifica dei convenuti, basterà ricordare che al centro delle esposizioni, dei dibattiti, delle mostre e delle dimostrazioni saranno la medicina nucleare, la cardiochirurgia, la circolazione extracorporea (centro di essa e quel magnifico congegno noto col nome di cuore artificiale), il rene artificiale, la chemioterapia. Ma ancora, più diffusamente, non vi sarà elemento di quell'affascinante realtà che è la scienza medica, che non verrà scrutato, approfondito, rivelato forse, da uomini che in tutti i continenti offrono quotidianamente il loro ingegno e il loro sapere alla secolare lotta contro il male

Accanto alle assemblee e ai dibattiti — lo si è detto all'inizio — vi sarà un'intera serie di altre manifestazioni, una mostra delle arti sanitarie, grandiosa rassegna delle conquiste dell'industria in campo clinico e chirurgico, una esposizione scientifica, una mostra di medici artisti, persino una trasmissione televisiva a colori; e il IV festival del film medico-scientifico, trionfo della decima musa, scrupolosa collaboratrice e aiuto per le recenti conquiste — talche le pellicole in visione riprodurranno, istante per istante, le immagini dettagliate di delicatissimi interventi chirurgici e mostreranno perfino lo insorgere, il lento sviluppo di un male, oppure l'evoluzione di un fenomeno biologico.

Verranno anche conferiti, durante i lavori della riunione, lauree «ad honorem» e premi. Le lauree toccheranno a sette scienziati, designati dal corpo accademico dell'Università torinese: A. N. Bakuliev (URSS), J.L. Brachet (Belgio), I. Chavez (Messico), R. Gross (USA), H.W. Knipping (Germania Occidentale), I. W. Meigs (USA), A. Wettestein (Svizzera).

Il sovietico Bakuliev è considerato uno dei maggiori chirurghi viventi: fanno capo a lui i programmi di ricerca scientifica in corso nei laboratori dell'URSS. Al suo nome è legata una tecnica genialissima e per molti aspetti rivoluzionaria, per la correzione di malformazioni congenite del cuore. Al dr. Brachet, a sua volta, si deve in gran parte il merito della conoscenza dell'acido ribonucleico, artefice delle sintesi proteiche nella cellula. I Chevez è un maestro delle ricerche cliniche e sperimentali, fondatore di uno dei più importanti centri di indagine per le malattie cardiache l'Istituto di Città del Messico. Il dr Gross, americano, gode della fama di pioniere della chirurgia cardiaca

H. W. Knipping, tedesco, gode di fama eminente nei campi della biochimica, della fisiopatologia e, recentemente, in quello degli isotopi radiattivi. Il dr Meigs è un ginecologo, creatore d'una tecnica speciale per la cura chirurgica dei tumori uterini. Il dr. Wettestein, infine, svizzero di Basilea, è specialista di chimica biologica.

G. P.